

**INVESTIMENTI PUBBLICI**

# Uno Stato moderno non taglia il futuro

di **Guido Gentili**

**N**on solo in Europa, tra il 2009 e il 2013, gli investimenti sono scesi mentre negli Usa sono saliti. Nell'Eurozona l'Italia, che dal 2007 ha per-

so dieci punti di Pil e presenta oggi il conto di un'economia di guerra, fa molto peggio di Germania e Francia, che nel rapporto tra investimenti e Prodotto interno lordo (l'indicatore misura la propensione a investire) perdono rispettivamente dal 2007 meno di un punto e un punto percentuale. A fronte dei quattro di Roma, attestatasi a meno del 18%, record negativo (in termini assoluti la caduta della spesa per investimenti vale quasi 60 miliardi).

Anche nella più feroce delle crisi dal 1929, i due grandi Paesi che ci precedono hanno continuato a progettare il futuro. Così, i loro apparati statali non sono rimasti fermi. Esempari i da-

ti relativi agli investimenti pubblici, come mostra un report della Bnl curato da Paolo Ciocca. In Germania si va dai 48 miliardi nel 2007 ai 63 del 2013, in Francia l'aumento è comunque del 2%. Al contrario, in Italia, da un valore di 47 miliardi nel 2007 si passa ai 54 del 2009 per poi ridiscendere (-17% il dato complessivo) ai 38,31 del 2013 (36,39 nel 2014 secondo il Def presentato a settembre dal Governo Renzi).

Insomma, anche noi non siamo rimasti con le mani in mano. Ma in un altro senso. La correzione dei conti pubblici per rispondere all'Europa è avvenuta per più di due terzi aumentando le entrate e per il resto mettendo sotto controllo le

uscite. E non basta: dal lato della spesa pubblica (cresciuta in generale dal 2009 al 2013 da 816 a 827 miliardi) la scure è calata solo sulla spesa in conto capitale, da 82 a 58 miliardi di euro, con la spesa per gli investimenti fissi scesa di 16 miliardi e crollata per l'appunto a 38 miliardi. Taglio politicamente più facile ma alla lunga esiziale (mentre continua la lievitazione delle spese correnti) che sgretola il Paese e che non trova riscontro nelle altre maggiori economie europee.

A ragione, il rapporto 2014 dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) denuncia il "grande silenzio" sul tema.

**Continua > pagina 8**

**Guido Gentili**

# Uno Stato moderno non taglia il futuro

> **Continua da pagina 1**

**E**pone anche il problema - questo, molto escivolo - dati i pessimi precedenti storici a partire dagli anni Settanta sulla linea di confine tra Stato e mercato - di un «disegno di cui lo Stato divenga responsabile come

registra e non come pura entità di spesa o di sola regolamentazione».

Regista no, ma moderno e capace investitore per la parte che gli compete? Meno investimenti pubblici significano meno infrastrutture per la crescita e per la competitività di un sistema a rischio di desertificazione industriale e che il rapporto Doing Business della Banca Mondiale colloca alla 23° posizione su 28 tra i Paesi Ue.

Non solo. Come dimostrano gli eventi di questi giorni e certi numeri inequivocabili (80% del territorio nazionale a rischio sismico, detentori in Europa del triste record per il maggior numero di catastrofi naturali negli ultimi 50 anni),

la terza economia dell'Eurozona non può permettersi di continuare a tagliare gli investimenti pubblici. Con questo indebolendo sempre più una struttura amministrativa già carente nelle sue valutazioni tecniche, soggiogata da una cultura formalista, stritolata da un eccesso di leggi che ha favorito la corruzione e fiaccata dalla decentralizzazione dei suoi poteri.

Né l'orizzonte può fermarsi ai "cantieri" tradizionali. Il rapporto Antitrust-Agcom indica un forte ritardo: solo nel 2016 il 50% degli italiani potrà usufruire dell'Internet superveloce, quota già raggiunta nel 2013 dalla media europea. Il Governo Renzi ha

messo sul piatto 6 miliardi per raggiungere il 100% nel 2020 (2 miliardi dovrebbero arrivare dai privati), intende mettere lo Stato in rete a tappe accelerate e sta cercando di superare, in Europa, la storica critica secondo la quale l'Italia non riesce ad utilizzare i Fondi strutturali.

In attesa del "piano Juncker" da 300 miliardi, che si annuncia assai meno decisivo di quanto promesso, ri-focalizzare l'attenzione sulla spesa per investimenti a scapito delle spese correnti è un obiettivo irrinunciabile. Anche perché, semplicemente, senza investimenti il Pil non potrà riprendere a salire davvero.

 [@guidogentili1](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**-17%**

**Gli investimenti in Italia**  
In Italia, da un valore di 47 miliardi nel 2007 si passa ai 54 del 2009 per poi ridiscendere (-17% il dato complessivo) ai 38,31 del 2013 (36,39 nel 2014 secondo il Def di settembre). In Germania si va dai 48 miliardi nel 2007 ai 63 del 2013, in Francia l'aumento è comunque del 2%

**50%**

**La banda larga nel 2016**  
Nel 2016 il 50% degli italiani potrà usufruire dell'Internet superveloce, quota già raggiunta nel 2013 dalla media europea. Il Governo Renzi ha messo sul piatto una somma pari a 6 miliardi per raggiungere il 100% nel 2020 (2 miliardi dovrebbero arrivare dai privati)

